

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1998.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, D'Amico, Mattioli, Melandri, Pennacchi, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza  
e di interrogazioni (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

***(Esercizio della funzione creditizia  
da parte delle banche in Calabria).***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Aloi n. 2-01054 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza presentata da me e dall'onorevole Valensise il 22 aprile 1998 verte su una questione apparentemente locale, ma che nel Mezzogiorno investe un rapporto difficile tra il mondo del credito e quello delle imprese.

L'interpellanza ha ad oggetto il caso della Società industrie acque gassate di Marra P. e C., Sas di Reggio Calabria che ha un rapporto di conto corrente con il Credito italiano, filiale di Reggio Calabria, con una scopertura autorizzata di 75 milioni. Questa scopertura rappresentava, ovviamente, la base per un rapporto fiduciario sotto il profilo creditizio.

Nell'aprile del 1991 la società Marra, che dava lavoro a decine di operai, è stata indotta dai rappresentanti locali del Credito italiano a portare la propria linea di credito a 525 milioni, versati in un libretto vincolato di 350 milioni, costituenti un prestito di pari importo.

Onorevole sottosegretario, riconosco la sua sensibilità soprattutto in ordine alle situazioni che attengono al Mezzogiorno, alle problematiche meridionali ed all'occupazione in quelle regioni; si tratta di situazioni che hanno, nel credito, uno degli elementi più delicati e discutibili, anche perché il denaro nel sud costa molto di più di quanto costi in altre zone d'Italia.

Da quel momento, comincia a mettersi in moto una serie di meccanismi di natura bancaria, che portano ad un appesantimento della situazione della società Marra, tanto che quest'ultima è stata costretta a licenziare i propri dipendenti;

lei sa, onorevole sottosegretario, che cosa significhi nel Mezzogiorno un posto di lavoro che venga meno.

Il Credito italiano è stato, dunque, chiamato in giudizio da parte della società Marra, anche perché la ditta stessa si è resa conto che la propria situazione debitoria stava diventando insostenibile: nel frattempo, infatti, è cominciata l'azione dei creditori nei confronti della ditta, che non può onorare i propri debiti proprio per gli impegni assunti con parecchie altre aziende ad essa collegate.

È proprio per questa azione dei creditori, signor sottosegretario, che la ditta Marra si è vista costretta a convenire in giudizio il Credito italiano (comincia così un'azione anche penale), mentre su un altro versante, sempre a seguito di un'azione dei creditori, vi è stata un'istanza di fallimento che è pendente dinanzi al tribunale fallimentare di Reggio Calabria.

Questo è il quadro di sintesi. Mi creda, signor sottosegretario, noi ci troviamo dinanzi ad un fatto molto strano perché i beni della ditta Marra sono di notevole entità, il cui valore è di diversi miliardi.

La Credit di Reggio Calabria ha ipotecato a tutela del proprio credito nei confronti della ditta stessa, tutti i beni, non consentendo alla ditta Marra la possibilità di vendere una quota dei propri beni e fronteggiando in tal modo la sua posizione debitoria.

Signor sottosegretario, lei si renderà conto, quindi, che la logica che c'è nel sud è quella di un sistema creditizio che indubbiamente non tiene conto della realtà difficile in cui versano le aziende meridionali; difficile per tutti i motivi che conosciamo e perché manca un tessuto, dal punto di vista imprenditoriale, capace di dare una risposta alle esigenze dell'azienda.

In questi giorni si parla della politica del Governo come di una politica che veramente guardi alle imprese del Mezzogiorno, che dovrebbero avere condizioni (si parla anche di flessibilità salariale) tali da poter operare nel sud ed avviare un

discorso di ordine imprenditoriale che favorisca lo sviluppo e nel contempo l'occupazione.

Ma la logica non è questa! Insieme all'onorevole Valensise (e sin dal 1972, insieme all'onorevole Tripodi), presentai qui alla Camera una proposta di inchiesta parlamentare concernente la lotta alla criminalità, con riferimento ad alcuni punti nevralgici, uno dei quali era appunto il sistema creditizio. Non è possibile pensare, infatti, che il denaro debba costare moltissimo. L'azienda in questione, che le assicuro, signor sottosegretario, è rinomata a Reggio Calabria nel settore delle acque gassate, proprio per quest'azione pesante, per questa mancanza di disponibilità della Credit, si è trovata nella situazione che ho illustrato. Sono questi i termini del problema!

Lei, signor sottosegretario (mi permetto di anticiparla), risponderà che è in atto un contenzioso e che quindi il Governo deve attendere che esso sia definito. Ma la questione non è in questi termini, perché al contenzioso la ditta Marra non sarebbe pervenuta; dicendo ciò mi riferisco al fatto che la ditta Marra è stata costretta a convenire la Credit in giudizio a causa delle condizioni disperate in cui versava, senza possibilità di colloquio e senza avere un interlocutore, pur potendo contare su un patrimonio di notevole entità.

Il Mezzogiorno d'Italia è una terra che non vuole essere oggetto di assistenzialismo, ma soggetto protagonista di attività economiche, in grado di potersi misurare con le logiche di impresa in un contesto che sia di vero sviluppo. Invero, nei confronti del Mezzogiorno, purtroppo si registra spesso un'insensibilità se non una logica — da parte di alcuni settori — di demonizzazione o addirittura di penalizzazione.

Il Mezzogiorno deve poter contare su un sistema creditizio che non operi in modo insopportabile per le imprese che producono e danno posti di lavoro.

In effetti, ci sono logiche che hanno nel credito — lo devo dire con franchezza — il punto centrale. Ecco perché noi, da più di 25 anni, abbiamo avviato il discorso sulla

criminalità in Calabria, partendo dal sistema creditizio di questa regione ed ecco perché abbiamo ritenuto di dover investire della questione il Governo affinché assuma un'iniziativa (certo, tenendo presente che ci sono un po' ovunque azioni giudiziarie *in fieri*). Posso anche affermare che il tribunale fallimentare non ha ancora definito la questione perché non ha potuto rendersi conto, dopo aver sentito l'interessato, titolare della ditta stessa, che in effetti vi è la buona volontà di pagare. Se, però, si ipoteca tutto il patrimonio, si crea un circolo vizioso. In questo caso, infatti, da dove potrebbero essere tratti i denari per pagare il Credito italiano di Reggio Calabria?

Ecco il motivo per cui noi riteniamo che questo non sia un fatto episodico particolare e fine a se stesso, ma un fatto emblematico rispetto ad una situazione che riguarda molte aziende nel sud che sono state condotte al fallimento. Qui si innesta — come lei sa — la logica dell'usura, male antico, che porta a pesanti situazioni. La lotta contro l'usura non si può fare se gli istituti di credito seguono linee diverse da quelle che giustamente tutelano gli interessi e la logica di chi vende denaro.

La situazione del Mezzogiorno, in effetti, è drammatica e riguarda le imprese oneste che sono costrette a fare ricorso talvolta all'usura con drammatiche conseguenze anche sul piano personale.

Onorevole rappresentante del Governo, questa vicenda può dare inizio ad una presa di coscienza, nei limiti delle competenze del Governo, affinché tale questione non resti irrisolta e si chiuda con mere dichiarazioni di principio, mentre in realtà situazioni come quella della ditta Marra sono diffuse in tutto il Mezzogiorno.

Ci rendiamo conto che le banche godono di autonomia e che nella logica bancaria vige il principio di chi, utilizzando il denaro, deve acquistarlo e venderlo, ma il costo del denaro nel Mezzogiorno si aggira attorno al 20 per cento. Come si può pensare di avviare il decollo del Mezzogiorno, della Calabria e della mia città, Reggio Calabria (che qualcuno

in altri tempi definiva una città « martoriata » per le sue vicende drammatiche), in questa situazione?

Si ricorderà che, negli anni settanta, la città di Reggio Calabria esplose per esasperazione e disperazione. La vicenda di Reggio Calabria capoluogo fu un emblema. Il punto fondamentale della questione è però rappresentato dalla drammaticità di una situazione economica e sociale che vede tre giovani su quattro senza lavoro!

Rispetto a ciò, non credo che si renda un buon servizio a chi vuole avviare un discorso in termini di occupazione e di sviluppo se gli istituti creditizi, come quello citato, portano avanti una linea che non è quella di difesa dei propri interessi ma che nei confronti del Mezzogiorno, della Calabria e della mia Reggio non è certamente esaltante ed anzi si muove in tutt'altra direzione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** L'onorevole Aloï pone quesiti in ordine all'esercizio della funzione creditizia da parte del sistema bancario e, in particolare, segnala il rapporto intercorso tra il Credito italiano, oggi Unicredito, e la Società industrie acque gassate di Marra P. e C., società in accomandita semplice di Reggio Calabria.

Devo premettere che, come è noto all'onorevole Aloï al quale l'ho già anticipato, i poteri di vigilanza sul sistema bancario attribuiti dall'ordinamento alla Banca d'Italia sono preordinati al raggiungimento di precise finalità d'interesse generale, le quali si ricollegano alla tutela della sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, alla stabilità complessiva, all'efficienza del sistema finanziario e agli altri obiettivi indicati nell'articolo 5 del testo unico delle leggi in materia bancaria.

In relazione a tali finalità, all'organo di vigilanza non compete di interferire in

questioni che attengono alla sfera dei rapporti intercorrenti tra banche e clienti nell'ambito dell'ordinaria operatività, la cui tutela si realizza — come pure è stato giustamente anticipato — in caso di controversie mediante il ricorso all'autorità giudiziaria competente.

La Banca d'Italia ha comunque provveduto ad interessare della questione sollevata il Credito italiano, il quale ha riferito che i rapporti intercorsi con la Società industrie acque gassate di Marra sono stati avviati nel gennaio 1984. La prima concessione di affidamento risale all'aprile 1986; nel 1991 gli affidamenti complessivi a favore della società sono stati ulteriormente aumentati. Nel maggio 1993 il Credito italiano, ritenendo venute meno le garanzie sui rischi, ha posto in essere operazioni per il recupero dei crediti, ottenendo decreto ingiuntivo — così è stato riferito — avverso il quale non è stata fatta opposizione.

Nel frattempo la società ha avviato un autonomo giudizio di cognizione che, a quanto consta, è attualmente all'esame dell'autorità giudiziaria. Non ho ulteriori elementi di riferimento, attenendo questo a rapporti interpretati; prendo comunque atto — e lo ringrazio — delle segnalazioni effettuate dall'onorevole Aloï attraverso la sua interpellanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01054.

**FORTUNATO ALOI.** Grazie, onorevole sottosegretario, per la risposta che ella mi aveva informalmente anticipato.

Come lei ha correttamente rilevato, l'avevo precorsa in ordine a quelli che potevano essere i limiti e le competenze del Governo su una materia che, come si sa, è disciplinata dall'articolo 5 del testo unico in materia bancaria. L'onorevole Valensise ed io avevamo valutato tutto ciò, tanto che la nostra interpellanza — come lei ha avuto modo di sottolineare, e di ciò la ringrazio — fa riferimento proprio a quei limiti che il Governo incontra in questa materia.

Abbiamo voluto però denunciare una situazione. La Banca d'Italia è intervenuta e d'altronde si trattava di un atto dovuto, anzi credo che sarebbe dovuta intervenire anche in precedenza. È stato avviato un contenzioso che presenta due aspetti: da un lato c'è quello promosso in sede penale da parte della ditta Marra, dall'altro c'è l'azione intrapresa dai creditori, cioè l'istanza pendente davanti al giudice fallimentare di Reggio Calabria.

Ma non è questo il problema: devo dirlo con molta franchezza. Riteniamo che il discorso vada al di là del fatto specifico. È vero che il Credito italiano ha avviato rapporti con la ditta Marra a partire dal 1984. È vero che il Credito italiano ha avuto successivamente altri contatti, ma è pur vero che esso si è rivelato insensibile rispetto alle continue proposte di trovare un punto di incontro avanzate dalla ditta Marra. Il Credito italiano ha mostrato un atteggiamento di chiusura aprioristica e pregiudiziale nei confronti dell'unica azienda — glielo posso assicurare, onorevole sottosegretario — che a Reggio Calabria produca acque gassate: le gassose di altri tempi. A Reggio Calabria, quando si diceva ditta Marra, si diceva gassosa, vale a dire, una realtà legata alla storia della città.

Capisco la logica delle banche ma, mi consenta, onorevole sottosegretario, vi sono anche fatti di ordine sociale e storico che non possono essere ignorati. Le banche hanno uffici, avviano indagini e sicuramente dispongono di dirigenti e funzionari che hanno le qualità necessarie per cogliere quanto avviene in una determinata realtà sociale.

Mi chiedo, allora, come ci comporteremo quando arriveranno le banche europee. Mi rendo conto che in una dimensione europea il mio discorso, riferito alla vicenda Marra, può sembrare riduttivo e quasi anacronistico. Una volta le piccole banche esistenti sul territorio calabrese e meridionale avevano un grande pregio, stabilivano un rapporto personalizzato e fiduciario con i propri clienti.

Negli anni settanta, insieme all'onorevole Valensise, avevamo proposto l'istitu-

zione di una Commissione di inchiesta sugli istituti di credito nell'ambito della lotta alla criminalità. Il Parlamento ha poi varata una legge molto discutibile perché certamente non ha finora dato grandi risultati: la legge contro l'usura. Ma, se la logica delle banche è unicamente quella del profitto, è chiaro che gli imprenditori sono costretti a ricorrere al credito alternativo. Del resto, i drammi di quanti finiscono tra le grinfie degli usurai sono a tutti tristemente conosciuti.

Ecco perché si tratta di una questione politica prima che specificamente tecnica e il Governo deve pur porsi il problema. Se una ditta rinomata come la Marra, con un patrimonio di miliardi, vive un momento difficile, non è possibile che il Credito italiano decida di ipotecare tutto il patrimonio senza consentire la vendita di una sua parte per poter pagare i debiti contratti.

Onorevole rappresentante del Governo, mi rivolgo a lei che conosco come persona sensibile rispetto a queste situazioni. Ritengo che non si possa scherzare con la gente che soffre, soprattutto quando si trova nel Mezzogiorno che, come ho detto in altre circostanze, è una polveriera. Siamo attenti con la disperazione delle persone che la ditta Marra è stata costretta a licenziare. Al nord un posto di lavoro perso riguarda quasi sempre un solo lavoratore, ma al sud il dramma si estende almeno a tutta la famiglia.

Ecco quindi il problema: le banche certamente svolgono un ruolo privatistico, ma operano nel sud dove — occorre rendersene conto — la situazione è particolarmente drammatica; il denaro non può costare tre o quattro volte di più rispetto al nord.

Anch'io ho avuto modo — a suo tempo — di leggere, sia pure velocemente, nella mia veste di sottosegretario, gli appunti preparati dagli uffici e mi rendo conto del fatto che lei non può conoscere tutti i problemi, ma il Governo non può esimersi dall'assumersi tutte le responsabilità di fronte alla situazione che ho descritto. Tuttavia devo darle atto che nella parte finale della sua risposta ha riconosciuto a

me e all'onorevole Valensise, che aveva presentato l'interpellanza, di aver sollevato una questione di notevole importanza. Tale riconoscimento non è sufficiente perché non vorremmo che, nell'ambito delle decisioni che riguardano il sud, la nuova Agensud — di cui tanto si sta parlando — fosse la fotocopia della Cassa per il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno merita grande attenzione, ma non in termini di assistenzialismo; ai meridionali interessa essere protagonisti della storia.

Le aziende del sud sono tutte molto valide, tanto è vero che molti imprenditori meridionali riescono a costruire all'estero grandi imperi economici. In paesi come il Canada e l'Australia i più grandi operatori economici sono di origine meridionale — calabresi, siciliani, pugliesi, campani — e quindi occorre rimuovere le condizioni ostative alla possibilità di fare impresa. Oggi tutti si stanno convertendo alla logica del neoimprenditorialismo, tutti si sono scoperti neoliberalisti, liberalcapitalisti, federalisti, ormai c'è la corsa a chi è più « ista » sotto questo profilo, ma la realtà è che il Mezzogiorno d'Italia, e soprattutto la Calabria, resta nella condizione antica e drammatica.

Invito perciò ad una approfondita riflessione su questi temi, anche se essa non è sufficiente perché occorre un impegno preciso del Governo. La questione non deve ritenersi conclusa, noi proseguiamo con la nostra azione e adotteremo le opportune iniziative sul piano politico. Riproporrò l'avvio di un'inchiesta parlamentare sulla criminalità in Calabria e nel Mezzogiorno in generale, che ha nel credito bancario uno dei suoi punti di forza.

Ovviamente non posso ritenermi soddisfatto, onorevole sottosegretario, perché non è seguendo questa strada che si può battere la criminalità, non è seguendo questa strada che il Mezzogiorno può ritrovare se stesso, il proprio sviluppo e garantire un posto di lavoro a migliaia e migliaia di disoccupati meridionali, e specialmente calabresi e reggini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**(Investimenti di riserve valutarie della Banca d'Italia da parte dell'Ufficio italiano dei cambi)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Taradash n. 3-02934, Fiori n. 3-02938, Paissan n. 3-02952 e Gramazio n. 3-03153) (Vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con le interrogazioni all'ordine del giorno sono stati posti quesiti in ordine all'investimento effettuato dall'Ufficio italiano dei cambi nel *Long term capital management*.

Sentita anche la Banca d'Italia, si fa presente che fino al 30 settembre 1998 l'Ufficio italiano dei cambi era titolare delle riserve valutarie del paese, che gestiva secondo criteri di liquidità e di rendimento. Si finanziava attraverso un conto corrente presso la Banca d'Italia, il cui tasso di interesse era collegato con il rendimento delle stesse riserve.

Le riserve in oro sono sempre state amministrate direttamente da Bankitalia, al pari di un portafoglio di riserve valutarie di dimensioni limitate necessario per il pronto intervento sul mercato dei cambi. Nella gestione delle riserve, allorché l'ammontare è limitato, va privilegiato il criterio della liquidità. Quando l'ammontare si fa cospicuo, occorre tener conto in misura crescente del criterio della redditività.

Alla fine del 1992 le riserve complessive del paese, in oro e valute, detenute da Bankitalia e dall'Ufficio italiano dei cambi erano pari a 56,5 miliardi di dollari, ma di esse 23,2 miliardi erano costituiti da oro. Poiché le riserve in valuta erano per la quasi totalità derivanti da debiti a breve, assunti dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano dei cambi nei confronti

di banche ed istituzioni finanziarie, le riserve nette erano pari a 5,7 miliardi di dollari. Iniziava da allora una faticosa opera di ricostruzione delle riserve del paese non derivanti da indebitamento. Alla fine del 1994 le riserve nette in valuta, escluso l'oro, erano pari a 10,5 miliardi di dollari, alla fine del 1996 a 30 miliardi di dollari; alla fine del 1997 le riserve nette in valuta ammontavano a 46,8 miliardi di dollari.

Il problema di una più dinamica gestione, volta a migliorare i rendimenti delle riserve, si poneva con maggiore coerenza, tenuto conto anche del carattere infruttifero della riserva in oro. Il consiglio di amministrazione dell'Ufficio italiano dei cambi emanava sistematicamente direttive di carattere generale, alle quali attenersi per la gestione delle riserve stesse. Queste sono sempre state investite presso intermediari finanziari di rilevanza internazionale.

A partire dal 1991 si decideva che una parte minima delle riserve stesse potesse essere destinata a forme di investimento più dinamiche, i cosiddetti portafogli pilota. Essi sono strumenti di *asset management* costituiti con l'obiettivo principale di disporre di un osservatorio privilegiato sull'andamento dei mercati monetari e finanziari internazionali per offrire elementi utili per l'elaborazione di strategie di investimento. I portafogli pilota gestiti da grandi investitori istituzionali consentono infatti di individuare le migliori scelte di investimento ed assicurano attività di consulenza finanziaria continua e sistematica, volta a migliorare le conoscenze relative alle più avanzate tecniche di analisi e valutazione di portafoglio. Questi pure sono stati affidati ad intermediari di elevato *standing*. Essi sono gestiti con criteri di maggiore dinamicità.

Al 30 settembre risultavano investiti in questo tipo di attività 600 milioni di dollari, pari all'1 per cento circa delle riserve ufficiali del paese, ripartiti in cinque portafogli pilota.

Nel febbraio 1994, previ i necessari accertamenti, si decise di aderire all'iniziativa *Long term capital management* con

un impiego di 100 milioni di dollari.

L'operazione, come dicevo, si inquadrava nella logica dei portafogli pilota già in essere presso primarie istituzioni finanziarie quali la BRI, la Merrill Lynch, il Credit Suisse, la First Boston, la J.P. Morgan. L'intermediario godeva di alta considerazione sul mercato di New York e presso il sistema delle banche centrali che fanno capo alla Banca dei regolamenti internazionali. Questo investimento è regolamentato in modo che sia possibile recedere ogni tre anni, previo congruo preavviso.

Durante la fase particolarmente favorevole dei mercati finanziari tra il 1994 ed i primi mesi del 1998, l'investimento ha generato in varie forme elevati utili distribuiti ai partecipanti al fondo. Nel complesso, nel triennio 1994-1996 l'Ufficio italiano dei cambi ha percepito dal *Long term* utili per 105,8 milioni di dollari.

Alla fine del 1996 la partecipazione al fondo era confermata. Venivano anche acquistate obbligazioni emesse dallo stesso organismo con scadenza 31 dicembre 2000 per 150 milioni di dollari, fruttanti un tasso di interesse superiore all'ILOR.

Con riferimento all'esercizio 1997 venivano poi distribuiti all'inizio del 1998 altri 17,2 milioni di dollari come utili per la partecipazione al fondo di 100 milioni e venivano regolarmente erogati gli interessi sulle obbligazioni. Nel 1998 interveniva notoriamente la grave crisi sistemica dei mercati finanziari internazionali.

Tenuto conto del piano di salvataggio del *Long term*, posto in atto da un gruppo di banche internazionali su sollecitazione della Riserva federale, non sono emersi a tutt'oggi problemi nel regolare servizio del prestito obbligazionario di 150 milioni di dollari.

Per quanto riguarda l'investimento in conto capitale di 100 milioni di dollari, a titolo di utili sono stati incassati al momento dall'Ufficio italiano dei cambi 122,9 milioni di dollari, confluiti nel conto economico dell'ufficio. Sulle obbligazioni, come si è detto, sono stati percepiti fino al 30 giugno 1998 interessi per 17,7 milioni di dollari.

Secondo quanto riferito dal presidente della Riserva federale Alan Greenspan al Parlamento degli Stati Uniti nell'audizione del 1° ottobre 1998, il comitato dei nuovi investitori, che ha proceduto all'intervento sul *Long term*, lasciando in carica i precedenti amministratori in connessione al loro *standing* professionale, intende snellire il portafoglio di *Long term*, così da ridurre il rischio di perdite e rimborsare al più presto possibile il capitale che residuerà. Non è esclusa la possibilità che i nuovi proprietari decidano di lasciare in attività parte del fondo.

Va precisato che il rendimento delle riserve in valuta dell'Ufficio italiano dei cambi è stato, con riferimento all'esercizio 1997, pari al 4,3 per cento, in linea, come gli anni precedenti, con le condizioni prevalenti sui mercati e con il rendimento di analoghi portafogli.

Dal 1° ottobre 1998 le riserve sono state trasferite alla Banca d'Italia. Infatti, il decreto legislativo 26 agosto 1998, n. 319, recante riordino dell'Ufficio italiano dei cambi, a norma dell'articolo 1, comma 1, della legge 17 dicembre 1997, n. 433, ha sottratto l'Ufficio italiano dei cambi alla vigilanza del Ministero del tesoro per quanto attiene la gestione delle riserve, in ossequio al principio di indipendenza della banca centrale sancito dal Trattato di Maastricht. L'ufficio vi è indicato come ente strumentale della Banca d'Italia e pertanto, oltre a svolgere funzioni ad esso assegnate in materia di antiriciclaggio e antiusura, nonché di statistiche alle bilance dei pagamenti, sulla base di un mandato di rappresentanza, svolgerà compiti attuativi nella gestione delle riserve valutarie della Banca d'Italia.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 105, secondo comma, del Trattato dell'unione monetaria, con l'avvio della terza fase della UEM, le riserve dei paesi aderenti saranno gestite nell'ambito del sistema europeo delle banche centrali in modo coordinato tra tutte le banche centrali dei paesi aderenti alla UEM.

Per quanto riguarda il riferimento al ruolo del Ministero del tesoro nella vicenda in questione, va precisato che il

controllo di vigilanza espletato dal tesoro, controllo di legittimità e non di merito, non prevedeva l'invio delle deliberazioni del consiglio, anche se l'esame di tale deliberazione non avrebbe consentito di per sé una valutazione della rischiosità dell'investimento.

Per quanto riguarda il professor Giovannini — alludo ad un altro dei documenti oggi in esame —, va precisato che lo stesso non ha avuto alcun ruolo nell'investimento dell'UIC. La sua nomina al consiglio di amministrazione dell'Enel risale al 1993, quando il professor Giovannini era ancora consulente del tesoro (il professor Giovannini è stato poi riconfermato consigliere dell'Enel nel 1996).

In relazione ad altro capo degli atti di sindacato ispettivo al nostro esame, il Ministero del tesoro precisa che non è coinvolto in operazioni aventi contropartite di mercati in *swap* di interesse BOT contro tasso fisso.

Con riferimento al quesito inteso a conoscere le altre banche o istituti interessati al mercato dei derivati, la Banca d'Italia ha comunicato che nel marzo del 1998 il valore nozionale sottostante al totale dei contratti derivati posti in essere dal sistema bancario italiano ammonta a 3.127.135 miliardi. Non si dispone invece di dati sugli investimenti effettuati da banche su fondi speculativi.

Per quanto concerne, infine, la possibilità di separare il mercato dei derivati da quello tradizionale si precisa che esistono mercati dei derivati regolamentati e accompagnati da sistemi di garanzia che non pongono problemi di sicurezza per il sistema finanziario (in Italia esiste il MIF che, come è stato riferito in questi ultimi giorni, ha in essere trattative integrative con altri mercati dei derivati su scala europea e non). Una regolamentazione completa del mercato dei derivati è difficile per la complessità del fenomeno e deve essere concertata a livello internazionale, dove peraltro sono allo studio alcune ipotesi. Va comunque osservato che esiste anche il rischio di compromettere uno strumento utile al buon funzionamento dei mercati finanziari, sia perché

tali strumenti vengono ampiamente utilizzati per la copertura dei rischi sia perché le operazioni di arbitraggio che vengono poste in essere riducono l'inefficienza dei mercati.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02938.

MARCO TARADASH. Il Governo è molto tecnico in questa sua risposta, non sembra che sia espressione di una maggioranza politica. Dovrebbe farci sapere se questo genere di operazioni è compatibile con le linee di azione che sono alla base delle scelte del Ministero del tesoro.

Nel 1994 il governatore della Banca d'Italia Fazio dichiarava la sua contrarietà nei confronti di operazioni speculative simili a quelle fatte da questi *hedge fund* e contemporaneamente — non sappiamo per decisione di chi, perché non ci viene comunicato — l'Ufficio italiano dei cambi decideva invece di investire 100 milioni di dollari in tale settore. Alla fine veniamo a sapere dal sottosegretario che l'Ufficio italiano dei cambi ci ha guadagnato, nonostante i 150 milioni di dollari successivamente impegnati siano stati sottoposti al vaglio delle banche che sono intervenute nel salvataggio di questo *Long term capital management*. Il problema però, signor sottosegretario, è anche che il fondo in questione operava sui mercati internazionali ed anche sul mercato italiano. Ad esempio, risulta — e su questo aspetto vorrei una conferma — che tale fondo abbia investito 50 mila miliardi in buoni del tesoro italiani ed una cifra compresa tra i 15 mila e i 30 mila miliardi in CCT, sempre italiani. È chiaro che se c'è questo strano interscambio, per cui il fondo investe in titoli italiani e l'Ufficio italiano dei cambi, che dipende dal Ministero del tesoro e dalla Banca d'Italia, investe in questo fondo, nasce una situazione quanto meno complessa — vorrà ammetterlo, signor sottosegretario —, per cui diventa legittimo anche il sospetto che si possa usufruire di conoscenze, più che di scienze, per l'investi-

mento dei capitali di questo fondo. Per fare un esempio, una rivista internazionale, *Institutional investor*, fa notare che il fondo avrebbe investito in operazioni presso la Banca centrale di Taiwan ed anche presso quelle di Hong Kong e Singapore. Noi sappiamo che ha investito anche presso la Banca d'Italia; sappiamo che c'è stato un fortissimo investimento sulla differenza tra il tasso di interesse dei BTP ed altri tassi, relativi in particolare alla ritenuta d'acconto del 12,5 per cento. Il fondo ebbe la fortuna di investire proprio nel momento in cui il Governo italiano aboliva la ritenuta d'acconto.

Insomma, sono tutte vicende che credo sollevino alcuni problemi. Non vedo più in aula il sottosegretario, forse è andato a nascondersi...

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, no, sono qui, sono presentissimo!

PRESIDENTE. Non era contumace, si era solo alzato un momento.

MARCO TARADASH. Era scomparso dalla sede istituzionale, quindi...

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, semmai dalla « sedia » istituzionale.

MARCO TARADASH. Dalla « sedia » istituzionale, ha ragione.

PRESIDENTE. Bisogna avere un po' di comprensione per le esigenze del Governo, che ne ha tante.

MARCO TARADASH. Scherzi a parte, signor sottosegretario, ci sono fenomeni di interscambio tra settori dell'apparato istituzionale italiano e questo fondo che destano sospetti.

Il dottor Giovannini, che è stato chiamato in causa dalla mia interrogazione, ha lavorato come consulente presso il Ministero del tesoro, poi è entrato a far

parte del consiglio di amministrazione di una società pubblica; nel frattempo ha presieduto anche una commissione di esperti che ha valutato l'impatto dell'euro sul mercato dei cambi. Se dal punto di vista della legittimità di queste operazioni, in mancanza di leggi specifiche, non si può dire niente di preciso, credo che dal punto di vista dell'opportunità delle scelte, invece, qualcosa di più chiaro dovrebbe essere detto: il Governo dovrebbe almeno ammettere di aver agito, con questo fondo, abbastanza avventatamente; oppure dovrebbe, al contrario, rivendicare l'opportunità di investire a rischio. Certo, un fondo che ha visto esposto per 55 volte — si legge dai dati — il suo capitale bisogna dire che presentava un rischio veramente alto.

Credo insomma, signor sottosegretario, che non sia per nulla sufficiente l'elenco di date e di cifre che lei ci ha riferito. Con la mia interrogazione chiedevo una valutazione sull'opportunità e sulle responsabilità di questo tipo di investimenti, non volevo sapere se una persona fosse formalmente fuori da un certo ambito nel momento in cui venivano compiute determinate operazioni. Vorrei anche sapere chi abbia determinato tali operazioni; vorrei sapere se il Governo non riscontri un conflitto di interessi nella presenza così rilevante del fondo negli investimenti istituzionali italiani e nella presenza istituzionale italiana nel fondo. Purtroppo su questi aspetti non ho avuto alcuna risposta, quindi mi dichiaro assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiori ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02938.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, dalla risposta del Governo abbiamo appreso alcuni fatti che aumentano le perplessità e le preoccupazioni; infatti, nel momento in cui, e non da oggi, il paese è impegnato sul versante dello sviluppo, ossia nel reperimento di mezzi finanziari per investire sullo sviluppo e sull'occupazione, abbiamo oggi la conferma dal

Governo che, di fatto, organi dello Stato hanno utilizzato fondi pubblici per operazioni speculative relative a quei titoli derivati che rappresentano nel mondo la grande incognita del futuro dell'economia, non soltanto quella nazionale.

Nel febbraio 1997 ho presentato un'interpellanza, citata nella mia interrogazione, proprio allo scopo di sollecitare il Governo a fornire un chiarimento sul preoccupante fenomeno dei titoli derivati; il Governo rispose sottovalutando quella che era ed è la portata inquietante di questo tipo di investimenti. Ci disse in sostanza che non vi era alcun rischio perché, non solo per quanto riguarda gli investimenti dello Stato ma in via generale, sulle operazioni di investimento privato e bancario in titoli derivati si operava all'interno di un sistema di sicurezza.

Oggi ci rendiamo conto, invece, che non sappiamo neppure — lo ha dichiarato poco fa il rappresentante del Governo — come le banche siano impegnate. Il Governo non sa, cioè, come il sistema bancario nazionale sia compromesso o impegnato sui titoli derivati, ossia su titoli dietro ai quali non vi è una ricchezza reale, una economia reale, una produzione di beni e servizi; tali titoli, infatti, viaggiano su una sorta di nube speculativa fatta di scommesse, che serve solo ad alimentare la capacità della grande finanza internazionale. È tale finanza a decidere quali paesi devono andare verso una condizione di recessione, quali paesi devono subire la morte per fame (i paesi del terzo e del quarto mondo); è la finanza internazionale a decidere chi si sviluppa e chi no, chi può consumare e chi — lo ripeto — deve morire di fame.

Oggi scopriamo che il Governo italiano non soltanto ha sottovalutato, per i suoi risvolti nazionali, tale fenomeno mondiale, ma in qualche modo si sveglia all'improvviso e constata che un organo dello Stato partecipa a tale scommessa, ossia anziché investire riserve in settori produttivi gioca in borsa su titoli speculativi; in sostanza, compie le stesse operazioni del grande speculatore internazionale Soros: qual-

cuno, facendo il Soros dei poveri, all'interno delle strutture pubbliche istituzionali gioca sui titoli speculativi.

Sorgono allora spontanee alcune domande, la prima delle quali concerne chi abbia deciso questo tipo di operazione. Credo che il Parlamento e gli italiani abbiano il diritto di sapere chi, all'interno delle istituzioni finanziarie pubbliche, abbia deciso tali investimenti, perché dalla relazione del Governo non si individuano i responsabili. Noi chiediamo quindi nomi e cognomi dei responsabili di queste operazioni anche perché, forse il Governo non lo sa, ma glielo posso comunicare io, la procura generale della Corte dei conti ha aperto un'inchiesta sulla vicenda, perché vuole individuare il responsabile che ha avviato una operazione speculativa ai danni dei cittadini italiani.

Sorge allora anche un'altra domanda: possibile che, dinanzi ad una cosa del genere, il ministro del tesoro non abbia ritenuto di dover aprire un'inchiesta amministrativa? Possibile che il Governo ci venga a dire in aula che non sa quale sia l'entità dell'esposizione bancaria? Non si sa chi sia il responsabile della gestione dei fondi dell'Ufficio italiano cambi finiti a dare man forte alla grande speculazione internazionale; non si sa chi abbia dirottato fondi che potevano essere utilizzati per fini produttivi, di sviluppo e di investimento, e li abbia gettati, in realtà, nel mercato, ambiguo e inquietante, della speculazione internazionale!

Signor Presidente, non posso quindi ritenermi soddisfatto; annuncio, anzi, la presentazione di un'interpellanza sottoscritta da alcune decine di colleghi, perché il Governo torni a darci spiegazioni che, questa volta, siano esaurienti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02952.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, mi permetta di sottrarmi all'alternativa secca di dichiararmi soddisfatto o non soddisfatto e di rifugiarmi, invece, nella formula, un po' più neutra, del prendere

atto della risposta del Governo, fornita dal sottosegretario Pinza. Mi riterrei, infatti, soddisfatto del dettaglio informativo che l'onorevole Pinza ci ha fornito: una ricostruzione della vicenda, di date e di dati che appaga, da un certo punto di vista, la nostra curiosità. Mi riterrei, invece, mi permetta sottosegretario Pinza, insoddisfatto per l'assenza totale di una valutazione da parte del Governo, non dico sulla legittimità (che nessuno contesta), ma sull'opportunità di un certo tipo di operazioni speculative, effettuate dall'Ufficio italiano cambi ed indirettamente dalla Banca d'Italia, con le riserve nazionali.

La vicenda, a mio avviso, non ha fatto bene alla credibilità delle nostre istituzioni monetarie, perché si è ritenuto (l'opinione è stata manifestata su vari organi di stampa), secondo me in modo fondato, che le riserve nazionali non possano essere utilizzate in questo genere di fondi speculativi: da qui deriva la richiesta di una valutazione da parte del Governo. Nello scorso mese di ottobre, quando uscì la notizia del quasi fallimento dell'*hedge fund* LCTM, sono state espresse alcune considerazioni al riguardo: ne cito in questa sede solo due, per osservare che, in realtà, episodi di questo genere si pagano anche in termini di opinione diffusa. La prima è stata espressa dal professor Claudio Demattè, attuale presidente delle Ferrovie dello Stato, ma soprattutto economista; egli ha detto: « Vi è stata una sottovalutazione non solo dell'Ufficio italiano cambi, ma generale, che non riguarda tanto un rischio singolo, quanto l'effetto sistemico cumulato a livello mondiale, che diventa un rischio esplosivo ». La seconda considerazione è stata formulata sul *Financial Times*, un giornale della Gran Bretagna che, come sappiamo, va spesso sopra le righe nei giudizi ma che talvolta esprime opinioni diffuse negli ambienti economici internazionali: ebbene, su quel giornale si è osservato che l'operazione effettuata dall'Ufficio italiano cambi, di cui stiamo qui discutendo « getta un'ombra sull'autorità morale della Banca d'Italia ». È un giudizio forse eccessivo, ma a mio avviso

significativo. Ricordo che in Svizzera, sull'onda della stessa vicenda relativa al fondo LCTM, che ha riguardato il nostro Ufficio italiano cambi, si è arrivati alle dimissioni del vertice dell'UBS, cioè del suo presidente Mathis Cabiallavetta e del suo vicepresidente Alex Krauer.

Signor sottosegretario, vi è stato uno sconcerto diffuso sulla natura di queste operazioni. Lei ha detto che il rischio ha prodotto anche un rendimento molto alto, tanto è vero che un investimento di 100 milioni di dollari ha prodotto finora un rendimento superiore al capitale, per cui è implicito che, se fosse a rischio il capitale, il saldo risulterebbe attivo. È ovvio che ad un rendimento eccessivo corrisponda un rischio eccessivo, poiché nessuno regala nulla. Ripropongo, quindi, la domanda iniziale, cioè se questo genere di operazioni speculative sia, non dico illegittimo, ma semmai inopportuno se attuato dalle nostre istituzioni monetarie.

Concludo, citando un passaggio di un commentatore economico riguardante questa vicenda, che adatterei al ruolo e all'operatività delle nostre istituzioni monetarie nel mercato finanziario internazionale. Questo commentatore ha detto: « Spostare il barattolo della Nutella su uno scaffale più alto è un'evidente limitazione alla libertà dei bambini, ma per la loro salute si fa questo ed altro ». Forse questa indicazione potrebbe essere adatta sia all'Ufficio italiano cambi, sia alla Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Anche ad altri.

L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03153.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, sono assolutamente insoddisfatto; faccio mie — così abbreviamo i tempi — le dichiarazioni dei colleghi Taradash e Fiori e mi rivolgo al sottosegretario per quanto riguarda la parte relativa alla mia interrogazione. Egli ha dato una risposta complessiva a tutte le interrogazioni, ma alcune richieste specifiche da me avanzate — mi dispiace doverlo dire — non hanno avuto alcuna risposta.

Se è vero che stiamo parlando di una grossa speculazione, è altrettanto vero che il dottor Pierantonio Ciampicali, direttore dell'Ufficio italiano cambi, ha dichiarato, nell'ottobre 1998, di non sapere che si trattasse di un investimento ad alto rischio e che, anzi, lo riteneva un normale investimento. Vorrei sottolineare, quindi, che vi sono una serie di responsabilità, o irresponsabilità, da parte di coloro che gestiscono il denaro pubblico, perché — come ha ricordato prima il collega Paissan —, se è vero che ad un alto rischio corrisponde un alto guadagno, in questi casi, tuttavia, occorre sapere chi ha disposto tale tipo di investimenti e chi ha protetto tali scelte. Se poi vi è stata, da parte del responsabile di un ufficio, una dichiarazione specifica nella quale si dice di non sapere che si trattasse di un investimento pericoloso, ad alto rischio, mentre i responsabili americani affermano, al Senato, che quell'investimento era ancora più pericoloso e chiedono alla Banca centrale americana di intervenire, ciò non significa che qualcuno abbia giocato, ma che egli o era incapace di dirigere tali operazioni finanziarie o era in stato di completa incoscienza nel momento in cui agiva in tale direzione.

Siccome vi sono dei precisi responsabili e siccome ho ricordato nella mia interrogazione che, dal 1994 ad oggi, si sono succeduti in quell'importante carica, tra gli altri, il dottor Dini, il dottor Ciampi e il dottor Fazio, che tuttora ricopre tale incarico, vorrei conoscere le risposte di chi è preposto alla garanzia dei nostri fondi e dei nostri investimenti. Mi permetterò, gentile sottosegretario, di ripresentare l'interrogazione proprio per evidenziare questi aspetti e per ottenere una risposta precisa sulle responsabilità. La Banca d'Italia potrà dire che non ci sono state responsabilità e che le coperture erano totali: ma è necessario che ciò sia riferito alla Camera, con una risposta precisa.

Nel contesto generale ritengo di fare mie le dichiarazioni di altri colleghi, sollecitando dal Governo maggiore chiarezza. Quelle che abbiamo ascoltato oggi

sono parole vaghe, come acqua che scorre sui vetri, mentre non sono state indicate quelle precise responsabilità di cui avevo parlato chiaramente nella mia interrogazione, con nomi e cognomi.

In definitiva, signor sottosegretario, la mia sollecitazione è tesa ad ottenere risposte precise.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Fabris, Morgando, Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di una deliberazione in materia di insindacabilità.

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Tiziana Parenti). A questo tempo si aggiun-

gono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

Passiamo alla discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Tiziana Parenti, per il reato di cui all'articolo 368 del codice penale (calunnia) (doc. IV-ter, n. 54/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, avevo comunicato alla Giunta per le autorizzazioni a procedere che intendevo rinunciare alla procedura di insindacabilità, in quanto desidero affrontare il processo. So che questo è capitato altre volte, credo anche al Presidente.

Vorrei che vi fosse una precisa pronuncia per chiarire se sia un diritto disponibile oppure no.

Desidero che certi fatti escano dalle aule del Parlamento, anche ai fini di una mia tutela personale. Subisco una persecuzione ormai da cinque anni su fatti attinenti alla mia precedente attività professionale e desidererei che essa avesse termine; il mio diritto è stato contestato anche dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere — motivo per cui è stato sollevato conflitto di attribuzioni dinanzi alla Corte costituzionale — ed ho avuto la correttezza di non presentare mai interrogazioni parlamentari sulla questione.

Ho l'interesse che certi fatti, certi episodi, documentati anche da testi, vengano finalmente resi pubblici, per cui ho chiesto espressamente alla Giunta per le autorizzazioni a procedere di rinunciare alla procedura e di fare in modo che io sia processata da un tribunale.

Vorrei che l'Assemblea si pronunciasse per chiarire se ho diritto, o meno, a tale tipo di difesa.

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, come lei sa, la pronuncia sulla immunità parlamentare non è nella disponibilità del singolo deputato: l'Assemblea deve deliberare liberamente, sulla base anche della personale presa di posizione dell'onorevole Parenti; ciascun collega motiverà le ragioni della propria scelta.

In linea di massima, come lei sa, questa è una prerogativa non disponibile per il singolo deputato. Tale principio attiene alla funzione parlamentare e non è un privilegio personale: è una prerogativa istituzionale, perciò non è disponibile. Naturalmente, l'Assemblea nel momento in cui voterà, terrà conto anche della presa di posizione che lei manifesta.

**(Discussione Doc. IV-ter, n. 54/A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 54/A.

Constato l'assenza del relatore, onorevole Abbate, e chiedo all'onorevole Bielli se possa fungere da relatore, visto che conosce la questione in discussione.

Constato l'assenza, altresì, del presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere il quale, in realtà, dovrebbe essere in aula quando si discutono i documenti prodotti dalla Giunta da lui presieduta.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Bielli.

VALTER BIELLI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi limiterò a leggere la relazione già presentata dal collega Abbate, relatore sul documento in esame.

Onorevoli colleghi, la Giunta è stata chiamata a deliberare su una richiesta in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Tiziana Parenti.

La richiesta è stata trasmessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma e pervenuta alla Presidenza della Camera il 22 novembre 1996.

I capi di imputazione contestati all'onorevole Parenti sono i seguenti: il primo riguarda il reato di cui all'articolo 368 del codice penale (calunnia), perché, in data 4 e 9 novembre 1994, nell'ambito di un'inchiesta disciplinare disposta dal ministro di grazia e giustizia avente ad oggetto l'attività dei magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano per la quale era stata ascoltata nella qualità di magistrato già assegnato alla predetta procura, con dichiarazioni rilasciate agli ispettori, avrebbe accusato falsamente, sapendolo innocente, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, di fatti costituenti reati di minaccia a pubblico ufficiale e abuso d'ufficio. In particolare, l'onorevole Parenti — all'epoca dei fatti impegnata in qualità di sostituto procuratore della Repubblica nelle indagini sul filone delle cosiddette tangenti rosse, ma in situazione di contrasto con il procuratore e gli altri colleghi del pool di Mani pulite, nonché, a suo dire, di sostanziale isolamento — dichiarava agli ispettori che il dottor Borrelli, nel corso di una conversazione le aveva prospettato la possibilità di inviare al Ministero di grazia e giustizia per eventuali valutazioni di ordine disciplinare la registrazione di un programma radiofonico avente per oggetto la diffusione del sistema tangenzioso al quale la dottoressa Parenti aveva partecipato, nonostante la presenza di persone indagate in procedimenti penali da lei condotti; ciò allo scopo implicito di indurre la dottoressa Parenti ad « allinearsi » all'orientamento della procura sulle indagini in questione.

Il secondo capo di imputazione concerne anch'esso il reato di cui all'articolo 368 del codice penale, perché, sempre nella stessa data e nell'ambito dell'inchiesta disciplinare disposta dal ministro di grazia e giustizia per la quale era stata ascoltata nella qualità di magistrato già

assegnato alla predetta procura, con dichiarazioni rilasciate agli ispettori, avrebbe accusato falsamente, sapendolo innocente, il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Milano, Gerardo D'Ambrosio, incaricato di coordinare i vari filoni di indagine nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite, di fatti costituenti il reato di abuso d'ufficio. In particolare, l'onorevole Parenti avrebbe dichiarato agli ispettori che il dottor D'Ambrosio, nel corso di una riunione di lavoro avente ad oggetto la valutazione degli sviluppi delle indagini sul filone delle cosiddette tangenti rosse (dalla stessa Parenti condotte, come si è accennato, in un clima, a suo dire, di sfiducia e di sostanziale isolamento, nonché di contrasto con gli altri colleghi del pool di Mani pulite e con lo stesso D'Ambrosio) le aveva fatto chiaramente intendere, a fronte di quanto invece sosteneva la dottoressa Parenti in base alle risultanze investigative, che in relazione a tali indagini non doveva essere inviata alcuna informazione di garanzia relativamente ad esponenti del PDS, poiché questa era la forza politica che assicurava il consenso in ordine all'inchiesta di Mani pulite.

La Giunta, nella seduta del 29 ottobre 1997, ha rilevato che i fatti contestati riguardano situazioni antecedenti all'assunzione delle funzioni di membro del Parlamento da parte dell'onorevole Parenti e che, di conseguenza, nulla hanno a che vedere con le prerogative previste dall'articolo 68 della Costituzione. L'inchiesta ministeriale, nel cui ambito il parlamentare inquisito riferì le circostanze sussunte nei due capi di accusa a suo carico ebbe ad oggetto fatti del tempo in cui l'onorevole Parenti svolgeva funzioni di sostituto presso la procura di Milano; fatti nascenti dal clima di diffusa incomprendimento e diffidenza che si era creato tra il sostituto, il procuratore capo, l'aggiunto ed altri membri dell'ufficio, in ordine all'opportunità di coltivare temi o canali di indagini attivate dalla Parenti.

Per tale sua qualità, e solo per tale ragione, ella fu chiamata a ricostruire storicamente gli accadimenti che la ri-

guardavano, proprio in relazione a quelle indagini da lei svolte nell'ambito del filone delle cosiddette tangenti rosse.

Riesce chiaro che siffatta ricostruzione, ancorché operata nel tempo successivo all'elezione della Parenti alla Camera dei deputati, rimane del tutto estranea al suo nuovo *status* di parlamentare; sicché non pare giuridicamente sostenibile che le dichiarazioni da lei rese agli ispettori ministeriali possano, per la peculiare e mirata specificità delle informazioni fornite, considerarsi manifestazioni di funzioni parlamentari o, in ogni caso, ad esse connesse.

Per tali motivi, la Giunta propone di dichiarare che, nel caso di specie, i fatti contestati al deputato Parenti non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso assolutamente esimermi dal fare alcune osservazioni in diritto che per la verità non è che poi tornino bene, non soltanto per il giudice delle indagini preliminari che ha inviato il procedimento, ma anche per il relatore, anche se egli ha cercato di attenuare questo svarione.

La prima questione da sollevare è la seguente. Leggo testualmente quello che è scritto nell'ordinanza, all'ultima pagina: « trattasi quindi di fatti antecedenti alla nomina parlamentare della dottoressa Parenti che nulla hanno a che vedere con le prerogative previste dall'articolo 68 della Costituzione ». È un'enormità! Infatti, l'onorevole Parenti risponde di due ipotesi di calunnia: una nei confronti del dottor Borrelli e un'altra nei confronti del dottor D'Ambrosio che sarebbero state poste in essere il 4 e il 6 novembre 1994. Fino a prova contraria, la calunnia è reato a consumazione istantanea, quindi si è consumata rispettivamente il 4 e il 6 novembre 1994. Ma mi chiedo, onorevole Bielli, e chiedo a lei che si è limitato a leggere

la relazione: il 4 e il 6 novembre l'onorevole Parenti era parlamentare o no? È assurdo.

Sostenere che, se io usassi ora termini diffamatori che toccano la reputazione del Presidente della Camera, onorevole Violante, in relazione a fatti accaduti nel 1993, non dovrei essere soggetto al giudizio di insindacabilità solo perché i fatti si sono verificati nel 1993, quando non ero parlamentare, sarebbe uno svarione sotto tutti i punti di vista!

**PRESIDENTE.** Sarebbe anche uno svarione dire che il Presidente Violante si è avvalso dell'immunità per fatti che non attengono alla funzione parlamentare.

**SERGIO COLA.** No, signor Presidente, non mi sono spiegato. Il mio discorso è completamente diverso. Se io dovessi dire, in questa sede, da parlamentare, che l'onorevole Violante nel 1993 ha tenuto un comportamento non molto commendevole, non per questo io sarei sottratto al giudizio di insindacabilità solo perché i fatti si riferiscono al 1993.

L'ipotesi di calunnia che è stata contestata, dal momento che il reato è a consumazione istantanea, si è consumata il 4 e il 6 novembre 1994, epoca in cui indiscutibilmente l'onorevole Parenti era parlamentare. Questo è il primo aspetto da chiarire.

Il secondo aspetto da chiarire lo leggo nella relazione, mutuando le argomentazioni del relatore, laddove è scritto: « fatti nascenti dal clima di diffusa incomprensione e diffidenza che si era creato tra il sostituto, il procuratore capo, l'aggiunto e altri membri dell'ufficio... ». Sono fatti più che noti, in relazione ai quali abbiamo più volte discettato.

Il quesito che si deve porre è se l'onorevole Parenti (di ciò do atto al relatore) in quel particolare momento, pur essendo parlamentare, sia stata chiamata in quanto sostituto procuratore ed abbia espresso opinioni — poi pubblicamente esplicitate — di critica e di censura seriatissima all'operato della procura di Milano e se tutto questo debba o meno rientrare nel giudizio di insindacabilità.

È un quesito che sottopongo all'attenzione della Camera e lo faccio anche in relazione a precedenti estremamente significativi. Mi rivolgo soprattutto ai democratici di sinistra nel riferirmi al caso Bargone. Quest'ultimo è stato qui giudicato, per verificare se sussistessero o meno i requisiti di insindacabilità, in ordine ad un fatto identico sotto tutti i punti di vista. Bargone nel 1994 (era parlamentare a quell'epoca) denunciò fatti relativi ad un certo commissario di pubblica sicurezza che si chiamava Lopane. A seguito della denuncia di Bargone iniziò un'attività ispettiva da parte del Ministero dell'interno e del Capo della polizia e prese le mosse un procedimento penale che si chiuse con una richiesta di archiviazione, puntualmente accolta.

Lopane denunciò Bargone per calunnie. Noi in quest'aula abbiamo giudicato se sussistessero o meno i requisiti di insindacabilità in relazione ad un fatto identico, anzi più grave. Non voglio assolutamente entrare nel merito (vi entrerà l'onorevole Parenti quando interverrà): ebbene, il giudizio della Camera dei deputati, ed il mio fra quelli di questi ultimi, è stato quello dell'insindacabilità. Dobbiamo agire in modo obiettivo: non vedo per quale motivo dovremmo adottare un metro diverso da quello già seguito solo perché l'appartenenza politica è diversa.

Ritengo che tutto questo sia ingiusto; dobbiamo essere coerenti e per queste ragioni penso che sussistano tutti i presupposti per votare contro la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non affronterò il problema se l'immunità parlamentare formi oggetto di un diritto disponibile o meno; mi limiterò a rappresentare il pensiero espresso da forza Italia in seno alla Giunta: quella deliberazione non fu assunta con il voto favorevole del nostro gruppo e quindi chiederò a tutti i colleghi,

a nome di forza Italia, di votare contro la proposta della Giunta.

È riduttivo affermare che l'onorevole Parenti non ha diritto all'insindacabilità. Basti osservare che la questione che ci interessa si riferisce ad un ampio dibattito politico iniziato nel 1992 e che ancora continua. Si tratta di stabilire se il finanziamento irregolare ai partiti sia stato e sia da collegare solo a determinate forze politiche oppure a tutte. Si diceva e si dice che la procura di Milano ha usato un occhio di riguardo nei confronti della sinistra. Questo addebito, vero o falso che sia, è ormai risaputo; tuttavia esso c'è stato, tanto è vero che, allorquando forza Italia ed il Polo per le libertà hanno insistito per l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento dei partiti, l'intenzione era — ed è stato questo l'argomento per boicottare la nostra proposta — verificare se le procure italiane, fra le quali quella di Milano, si siano comportate nello stesso modo nei confronti di tutti i partiti.

L'argomento è quindi importante ed assume carattere politico. Tiziana Parenti era parlamentare allorché fu interrogata dagli ispettori del Ministero di grazia e giustizia ed è difficile sostenere che in quel momento parlasse da testimone ex pubblico ministero e non da deputato. Ecco perché sostengo che la proposta della Giunta non deve essere accettata.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto —  
Doc. IV-ter, n. 54/A)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Onorevole Manzoni, il tempo a disposizione del suo gruppo è stato esaurito dal collega Cola, che ha parlato prima di lei. Le do la parola a titolo personale.